

**INTERVENTO  
ANIMALISTA  
NON PUÒ  
ESSERE  
L'OPPOSTO  
DI UMANISTA**

**BATTAGLIA >> 9**

# ANIMALISTA NON È L'OPPOSTO DI UMANISTA

**LUISELLA BATTAGLIA**

NELLA battaglia portata avanti dagli animalisti che impedirebbe uso e allevamento di cani, gatti e primati e imporrebbe comunque di praticare l'anestesia prima di ogni procedura, questi sono stati accusati di bloccare la ricerca. Un'accusa certo singolare dal momento che il cosiddetto "animalismo" è movimento così complesso e variegato nelle sue ispirazioni etico-filosofiche e nelle sue opzioni politiche da rendere davvero ardua tale imputazione. Chi tuttavia voglia proprio usare l'accetta, presentando l'animalismo come una versione aggressiva della zoofilia, sospesa tra l'esaltazione, l'incultura e la violenza, dovrebbe almeno sottolineare che l'intento che lo muove è di bloccare non la ricerca ma solo quella che prevede l'impiego di animali - a meno di cadere nel dogmatismo di chi identifica la ricerca che pratica come l'unica possibile.

In una società non paternalistica, ogni cittadino dovrebbe poter decidere quale medicina intende sostenere e, quindi, quale ricerca è disposto a finanziare. Penso ad una politica della ricerca rispettosa delle scelte etiche e dei valori espressi da una parte dell'opinione pubblica e che tenga conto del carattere evolutivo dell'etica, e cioè di come i comportamenti e le opzioni possano mutare in relazione alle concezioni che gli uomini e le donne hanno di sé e della "buona vita". Due modelli di medicina - e di ricerca - aumenterebbero il ventaglio delle nostre opzioni e consentirebbero a coloro che ritengono che la sperimentazione animale sia una pratica moralmente discutibile la possibilità di scegliere, non per tutti ma per la parte che li riguarda, una ricerca che escluda l'impiego degli animali e che sia riconosciuta e legittimata pubblicamente.

Quanto alle tecniche alternative, poiché se ne segnalano a ragione, nel dibattito in corso, la scarsità e i limiti, occorrerebbe rammentare che fin dal 1993 esiste nel nostro paese una legge sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale che, oltre ad aprire tale possibilità a studenti e ricercatori, chiede alle Facoltà universita-

rie di attivare insegnamenti di metodologie alternative. La legge è stata ampiamente disattesa, dal momento che a tutt'oggi ben pochi studenti e ricercatori sono al corrente di tale possibilità ma, quel che è più grave, non è stato introdotto nessun insegnamento di tecniche alternative. Ci si potrebbe pertanto chiedere quale sarebbe oggi lo stato della ricerca se la legge si fosse compiutamente attuata e se giovani ricercatori avessero avuto la possibilità di intraprendere nuove strade.

Giungiamo, infine, al più abusato argomento dei dibattiti sulla sperimentazione: chi sceglierebbe, l'animale o l'uomo? Dichiaratevi: animalisti o umanisti? La domanda rinvia ad una situazione altamente drammatica, la cosiddetta "scialuppa di salvataggio", in cui la ricerca scientifica è presentata come una sorta di viaggio per mare, naufragio incluso da cui appunto la necessità della scialuppa e l'inevitabilità della scelta tragica: quale vita sacrificare? Si è molto scritto, in ambito bioetico sull'appropriatezza di un'argomentazione che, oltre a vincolare le nostre scelte e la nostra immaginazione morale a situazioni di emergenza assoluta costringendoci alla logica minimalistica dell'aut/aut, offre della ricerca un'immagine se non bizzarra, certo poco dignitosa, apparentandola ad una crociera rovinosa, oggi diremmo "alla Schettino"...

E' forse venuto il momento di evadere dalla retorica consueta dei dibattiti, dai più triti pregiudizi e stereotipi. A partire, ad esempio, dall'idea che agli animalisti non importi niente dei malati e della sofferenza umana. Conosco malati di sclerosi multipla disposti a mettersi volontariamente a disposizione come soggetti di studio per contribuire all'avanzamento delle ricerche e, insieme, per evitare, i sacrifici di animali. La stessa proposta di donazione del cadavere a fini di studio e di ricerca - a cui il Comitato Nazionale per la Bioetica ha dedicato di recente un documento - è stata sottoscritta dai membri di alcune associazioni animaliste che hanno motivato la loro scelta per entrambe le ragioni. Io, tra questi. Forse animalisti e umanisti non sono così lontani. Quanto meno, non sempre e non necessariamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA